

## Gallerie

## Banksy è una donna

di Franco Fanelli



Vicedirettore di «Il Giornale dell'Arte»

Le Guerrilla Girls, il collettivo impegnato nella denuncia della discriminazione nei confronti delle donne nel mondo dell'arte, riesumano (in parte) un loro cavallo di battaglia, «The Male Gaze», in occasione di Art Night, festival londinese in corso sino al 21 luglio in varie sedi. L'opera si basa su un'inchiesta lanciata nel 1989, quando le attiviste che si presentano in pubblico con maschere da gorilla fecero notare ai visitatori che l'85% di nudi esposti al Met di New York erano femminili, ma soltanto il 5% degli artisti presenti nelle collezioni erano donne. Le G.G. invitano ora il pubblico britannico a redigere un analogo rendiconto nei musei del Regno Unito. Certo che per rendere più attuale l'inchiesta sarebbe simpatico se coinvolgessero tra le loro «inviate» le migliaia di donne che nei mesi del lockdown e dello smart working hanno dovuto condividere i pochi metri quadrati delle loro abitazioni con compagni violenti. Potrebbero portare nei musei quelle rimaste vive e chiedere loro qualche riflessione su quella gravissima e ignobile faccenda dei tanti nudi femminili in cornice. A quelle che hanno un lavoro dovrebbero poi spiegare che anche le artiste sono meno pagate o quotate dei loro colleghi maschi, proprio come accade a loro. Però dovrebbero anche dire di quali cifre si sta parlando e, che so, dire anche in quanti metri quadrati vive Marina Abramovic. Intanto Cecilia Alemani vendica il ben noto sciovinismo di Breton, Dalí & C. nei confronti delle donne surrealiste e della donna in generale, elevando Leonora Carrington a testimonial della sua Biennale di Venezia. Certo è che il tempo passa e gli argomenti per le Guerrilla Girls si fanno sempre più tenui, soprattutto ora che molte posizioni chiave del sistema dell'arte, dalla sua creazione alla sua governance, sono in mano a donne. Quanto al nostro Paese, date un'occhiata all'inchiesta «Continenti Italia» pubblicata su [ilgiornaledellarte.com](http://ilgiornaledellarte.com) e vedrete che nelle prime sette posizioni della classifica (compreso il primo posto) compilata da critici, curatori, direttori di museo, collezionisti e operatori di mercato ci sono sei artiste; 13 nelle prime 21 posizioni. Ora si che si potrebbe dare la spallata definitiva al «maschio grufolante». Ma ci vorrebbe qualcuno di credibile e di autorevole (non sempre le due caratteristiche si accompagnano), preferibilmente uomo, un Obrist o un Jerry Saltz pronto a svelare a tutto il mondo una sconvolgente news, non importa se vera o fake: ad esempio che Banksy è una donna. Ci avevate mai pensato? Sarebbe una bomba... Qualcuno forse ricorderà il clamore suscitato da papa Luciani quando, superando a sinistra le Guerrilla Girls, disse che Dio era più una mamma che un padre. È pur vero che la cosa non gli portò proprio bene, ma erano altri tempi. Oggi, al di là del sesso di Dio e di Banksy, è bastato un virus per allargare ulteriormente l'abissale distanza tra il mondo dell'arte e la vita reale. Non sarà mica un caso se nelle zone rosse, arancioni o gialle si è parlato pochissimo di teatro e moltissimo di pizze e spritz.

## Minorca

# Vacanze intelligenti da H&W

Si apre con una mostra di Mark Bradford la sede di Hauser & Wirth sull'Isola del Re. Le parole d'ordine sono sostenibilità e socialità: arte in estate e giardini d'inverno

di Roberta Bosco

Minorca (Spagna). Il 19 luglio la galleria Hauser & Wirth inaugura il suo spazio dell'Isola del Re a Minorca, davanti al Porto di Mahon. Come le sedi di Somerset e Los Angeles, non si presenta come una galleria vera e propria ma come un centro d'arte di 1.500 metri quadrati. Situata in un antico ospedale militare, è stata restaurata dall'architetto argentino Luis Laplace con la collaborazione del paesaggista Pit Oudolf. Il nuovo spazio è affidato a Mar Rescalvo Pons, che torna in patria per dirigere questo progetto. L'abbiamo intervistata alla vigilia dell'apertura.

**Quali sono gli elementi che caratterizzano H&W Minorca?**

Nell'Isola del Re si concentrano tutte le culture che sono passate da Minorca nel corso dei secoli. L'isola, utilizzata per strutture militari, fu abbandonata alla fine del secolo scorso e recuperata nel 2005 dai volontari di una fondazione privata. Abbiamo rispettato l'ambiente, la struttura dell'ospedale e anche alcuni spazi come la cucina che accoglierà il ristorante. È un progetto unico, pensato per gli artisti che avranno a loro disposizione otto sale polivalenti, organizzate intorno a un patio centrale. Abbiamo lavorato all'insegna dell'ecologia con materiali, tecniche e artigiani locali. Utilizziamo un sistema di ventilazione incrociata e

di raccolta dell'acqua piovana per ridurre il consumo energetico. Inoltre è il primo giardino che Piet Oudolf realizza con piante mediterranee.

**Quale sarà la linea espositiva, che inizia con l'artista afroamericano Mark Bradford?**

Bradford lavora con mappe e progetti sociali, legati a una comunità, alla sua storia e al suo presente, una ricerca adatta a un'isola carica di storia e di progetti sociali comunitari. Presentiamo dipinti astratti e un'installazione di globi terracquei. Bradford creerà anche un murale. Per ora organizzeremo una mostra all'anno. Non sappiamo ancora quando sarà la prossima, dipenderà dal feedback di questi primi mesi. All'esterno inaugureremo un «Paseo de Esculturas» allestito per un paio d'anni, con opere di Bourgeois, Chillida, Miró e West.

**Sarete aperti solo d'estate?**

Fino ad ora l'isola si poteva visitare solo la domenica, grazie ai volontari della Fundación Illa del Rei, con cui la condividiamo. Dall'apertura di H&W funzionerà un servizio di battelli ogni ora fino alle 11 di sera. Il centro chiuderà il 12 settembre, mentre l'isola, il giardino e le sculture si potranno visitare fino al 31 ottobre. In estate i protagonisti saranno gli artisti e in inverno ci concentreremo sui giardini e l'architettura. Il nostro obiettivo a Minorca non è l'aspetto commerciale, ma generare rapporti con la comunità e offrire un'esperienza speciale al visitatore.

**Continuerete a utilizzare la realtà virtuale con la quale avete presentato in anteprima questa sede?**

Abbiamo sviluppato questa tecnologia soprattutto per ragioni legate alla sostenibilità. Le simulazioni che realizziamo con questa tecnologia ci permettono di ridurre i viaggi e di spostare solo le opere necessarie.



La sede di Hauser &amp; Wirth sull'Isola del Re a Minorca e, in alto, Mar Rescalvo Pons

## Pietrasanta

## Benvenuti al Grand Hotel

Tutti gli amici di Susanna Orlando



Foto Christian Ciardella

Pietrasanta (Lu). Una mostra alla Galleria Susanna Orlando ha un titolo invitante, «Grand hotel Orlando» e celebra i 45 anni di attività di Susanna Orlando che ha esordito, ancora liceale, nella galleria del padre a Forte dei Marmi e che dal 2013 ha aperto a Pietrasanta la sua sede, in via Stagio Stagi, poi dal 2018 anche in via Garibaldi. Si inaugura il 10 luglio (fino al 20 agosto), è articolata tra i due spazi ed è concepita con l'amico, giornalista e scrittore Nicola Santini. Il filo

conduttore è l'amicizia, l'accoglienza. Tra gli artisti, Giuseppe Biagi, Raffaele Bueno, Pizzi Cannella, Jessica Carroll, Giuseppe Chiari, Girolamo Ciulla, Pino Deodato, Godot (Maurizio Villani), Aldo Mondino e Kan Yasuda.

**Com'è nata l'idea dell'albergo?**

Mi è venuta visitando lo storico Chelsea Hotel di New York, con la hall tappezzata di opere. Ho sentito l'importanza del contatto umano che con la digitalizzazione andiamo perdendo. Io «vivo» con gli artisti. Non so quanto ancora potrà durare una figura di gallerista come la concepisco io.

**La parola «contatto» oggi è rara...**

In mostra le opere si possono toccare, anche se per ora non possiamo toccarci tra di noi.

**Ci sono nomi nuovi per la galleria?**

Sì, fotografi che ho scelto pur non essendo quello il mio medium preferito. Quanto ai soggetti delle opere, trattano il tema dell'accoglienza in tanti modi diversi: penso ad esempio alla chiochiola col suo guscio di «Casa fragile» dell'artista peruviana Lucy Jochamowitz o al tempio di Girolamo Ciulla.

**«Grand hotel» per gli artisti, ma anche per i collezionisti?**

Io accompagno l'opera, mi assicuro sempre che sia bene allestita, che possa essere goduta da un punto di vista estetico ma anche funzionale. I collezionisti diventano poi amici e condividono la mia visione.

□ Laura Lombardi

© Riproduzione riservata

## Distruggere è creare



Torino. «Se non tocchi non cade» è il titolo della mostra dei 14 giovani artisti dell'Associazione Culturale Bastione, allestita in una manica di Villa Rey, sede del collettivo. Una parte della villa collinare edificata alla fine del Seicento riunisce un insieme di creativi provenienti dall'Accademia Albertina e da altre scuole d'arte, luoghi d'Italia e dall'estero. Si chiamano Adele Zunino, Cecilia Ceccherini, Donato Mariano, Emanuele Marullo, Francesca Bicego, Gianmaria Dellarossa, Giulia Rebonato, Giulia Baldussi, Jacopo Mandich, Lisa Redetti, Marco Mattana, Michele Rava, Mohsen Baghernejad Moghanjooghi e Silvia Cioni. Gli artisti hanno lavorato a un progetto fondato sui temi della fiducia, della convivenza, della tolleranza e della diversità: ciascuno è stato libero di intervenire sul lavoro dell'altro, con la possibilità di svilupparlo o addirittura di distruggerlo, dando conseguentemente origine a una serie di opere in costante mutamento, come le sculture «pignatta» realizzate per essere colpite e infuocate in occasione dell'inaugurazione (nella foto). □ Carlotta de Volpi

## Villa sulla via Appia

Roma. La mostra «Un Atlante di arte nuova. Emilio Villa e l'Appia Antica» racconta, fino al 19 settembre al Complesso di Capo di Bove, l'avventura di una galleria e di una rivista che ebbero sede, dal 1957 al '60, al numero 20 della più antica strada lastricata della romanità. Il poeta, studioso e critico ispirò la galleria (diretta da Liana Sisti) e fondò la rivista che titolò «Appia Antica. Un Atlante di arte nuova», presentando i lavori di quegli artisti ora esposti nella mostra (curata da Nunzio Giustozzi): Manzoni, Bonalumi, Burri, Castellani, Schifano, Rotella, Mauri, Mambor, Lo Savio, Turcato, Mannucci, Scialoja, Tacchi, Uncini, Franchina, Vermi, Nuvolo. Così Villa (1914-2003) realizzava quel piano sovrastorico che caratterizzò tutta la sua produzione intellettuale, fondata su una modernità imparentata con l'origine dei linguaggi. Fu il giovane artista Enrico Cervelli a proporre a lui e alla Sisti di aprire una galleria nel cascinale sull'Appia che ospitava anche il suo atelier. Si crearono, tra l'altro, fruttuose connessioni. Nel 1959 fece conoscere nella galleria sull'Appia i milanesi Manzoni e Bonalumi ai romani Schifano e Angeli. Ne nacque un'amicizia e il ready made di Manzoni «Scarpa destra di Franco Angeli». □ Guglielmo Gigliotti

## Gaburro esce dal box e raddoppia a Milano



Milano. Fondata nel 1995 a Verona, Box art cambia il nome in Galleria Gaburro, per rimarcare l'identità con il titolare Giorgio Gaburro, ora affiancato dalla figlia Cecilia (nella foto), e raddoppia con una sede a Milano, in via Cervia. Gaburro punta «sugli artisti con cui da molti anni lavoriamo: storicizzati come Nitsch, Spoerri e Isgrò, ma anche di una generazione più recente come Cingolani o Liu Bolin. Con questi cinque ci presentiamo a Milano. Ora però vogliamo anche scommettere su giovani come il giapponese Macoto Murayama o il sudafricano Siwa Mgofoza». Quello milanese non è uno sbarco al buio: «Abbiamo già molti collezionisti a Milano, continua Gaburro, e siamo sempre stati presenti al Mia, oltre che alle fiere di Verona e di Bologna, molto visitate da collezionisti del Nord Italia». La galleria tratta artisti con quotazioni che, per gli autori storicizzati, «vanno dai 25mila a 100mila euro, mentre per i giovani si scende da 5mila a 10mila». Gaburro ha una sua ricetta per la ripresa: «Credere nel lavoro e nella comunicazione, puntare su un numero selezionato di artisti senza disperdere le energie in troppe proposte». □ Camilla Bertoni